

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

## Tutto il mondo su una parete

10 giugno 2012 — pagina 1 sezione: MILANO

SARÀ anche inafferrabile ma di fatto lui l'ha afferrata, a modo suo. Stiamo parlando dell'Inafferrabile Milano, volume voluto da Hermès, edito da Silvana Editoriale, compreso di racconti di Giovanna Poletti Spadafora e soprattutto: della Milano tagliata e illuminata dall'obiettivo di Alessandro Belgiojoso. Il Duomo come una griglia di neon, le statue come persone intente a leggere, l'organo del Duomo come un backstage di teatro, doppio sipario compreso, ma più ancora, certe ipnosi compositive con cui Belgiojoso ha rivisitato cupole e piazze, torri e scale e strade, molto i cantieri, tutto. Colpiti dalle griglie di fascino chirurgico, scopriamo che sono tutte sbagliate. Omeglio: «Mi dicono che non rispetto la bolla, le coordinate di verticale e orizzontale che mettono in asse le foto». Ma noi vediamo geometrie, quindi? «Sono le mie, in rapporto con la mia visione delle cose, forse alla ricerca di una proporzione aurea, nel luogo di mezzo dove mi sono trovato». Facendo il fotografo. Ufficialmente dal viaggio in Mongolia nel 2003, a seguire la mostra Paesaggi Mentali nella galleria Visconti anno 2005, dopo 20 di lavoro nel marketing, gli ultimi 5 condotti come una vera doppia vita: fatte salve le ore d'ufficio, tutto il resto, crediamo anche il sonno, era dedicato a scattare: «Nel mio borghesismo non ero pronto a fare il salto. Anche perché del lavoro bisogna poterci vivere. Ho seguito corsi domenicali, usato tutto il tempo a disposizione per prendere contatti, insomma mi sono un po' agitato, staccandomi solo quando ho avuto più certezze». Rimpianti? «Assolutamente no, la vita da impiegato mi ha dato un pragmatismo fondamentale. Senza metodo, un fotografo non ce la fa». Per esempio? «Innanzitutto alzarsi presto al mattino». A seguire, la giornata srotola progetti, scatti, selezione, contatti, permessi, organizzazione... Niente studio compreso di classico set, il suo sono paesaggi, volti, interni, attimi: «Come ti sei seduta sul divano, in questo istante, per me è una foto». Siamo a casa, ci trasferiamo nella stanza dove regna la libreria del 1961 disegnata da Lodovico Belgiojoso, qui la sua scrivania, accanto quella della moglie - anche lei fotografa - Albertina d'Urso, di cui sbirciamo il prossimo libro, disteso a scatti sulla parete. Alessandro precisa: «Un lavoro nasce dalla capacità di leggere le cose essenziali all'interno della sequenza d'immagini». In ogni caso, il metodo Belgiojoso coglie parecchio l'attimo: la Canon nello zaino, sempre. Passa una nuvola, vira l'orizzonte, il riflesso di una pozzanghera, clic: «E non sai quante me ne sono scappate. Entra dalla finestra un cielo nero e tu vorresti essere in un punto di via Torino in cui sarebbe perfetto, la luce è la mia ossessione». Conclusione, per ritrarre Brera ci è andato più di dieci volte, ne è uscito un teatro, per entrare in Duomo ci ha messo più di due mesi, «Devi ottenere i permessi, sono processi lunghi e complicati», per il tiburio della Basilica di Chiaravalle invece non ha perso un secondo, era in mezzo a 200 grandi donatori del Fai e si è sdraiato per terra, clic, insomma si arrangia. Anche per organizzare mostre in Corea, o per pubblicare l'unico libro che ritrae i confini tra Corea del Nord e del Sud: «Se impari a vendere il tonno agli americani, se passi le giornate a capire come posizionare prodotti negli scaffali dei supermercati, organizzisi meglio anche la vita». Fortuna? «Molta. La nonna Margherita pittrice, lo zio Lodovico architetto, una famiglia imbevuta d'estetica e

cultura, l' incontro con il gallerista Visconti una mattina presto a San Siro, da un corniciaio. Mi ha chiesto dove avessi comprato quelle foto, erano mie, nasce la mostra». Nasce tutto a Cuba, in realtà: un' amica gli chiede di fare qualche scatto, Vanity Fair America li sceglie per il reportage. Un destino davanti, una doppia vita già alle spalle: le due scrivanie in camera, da bambino, «una con i libri e quella in cui pastrugno con le mani. Se non mi avessero costretto a studiare, non avrei metodo». Oggi Belgiojoso lavora anche sulla riconversione delle cascine di famiglia in vista dell' Expo, le sue e quelle di altri cento proprietari, che ha riunito in un' associazione: basta mantenere una doppia vita. © RIPRODUZIONE RISERVATA - ANNAMARIA SBISÀ

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/06/10/tutto-il-mondo-su-una-parete.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo  
[http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti\\_page](http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page)